



FSE FONDO SOCIALE EUROPEO  
**SICILIA 2020**  
PROGRAMMA OPERATIVO



## Conferenza regionale istruzione – Scuola, Università, Formazione. Nuovi modelli educativi. Dalla Sicilia all'Europa.

**22-23 novembre 2021**

### *Documento di sintesi - Area Università.*

**Tavolo 1 - L'accesso all'Università: diritto allo studio e politiche di contrasto alla povertà educativa e alle disuguaglianze.** Coordinatore: Fabio Massimo Lo Verde

**Tavolo 2 - Vivere dentro l'Università: mobilità internazionale e valorizzazione del capitale umano.** Coordinatori: Massimo Attanasio e Fabio Mazzola

**Tavolo 3 - Proiettarsi verso il futuro: ricerca, innovazione e sviluppo nel territorio.** Coordinatori: Vincenzo Fasone e Ornella Giambalvo

**Tavolo 4 - La tenuta del sistema Università: didattica, ricerca, terza missione e rapporti con le istituzioni locali.** Coordinatore: Fabrizio Piraino.

## **L'ANALISI**

Guardando alla regione siciliana e al suo sviluppo sociale ed economico, la pandemia in corso e la crisi che ne è scaturita hanno ampliato i divari esistenti verso altri territori, causando consistenti differenze economiche e sociali nell'ambito delle quali si sono generati ulteriori divari geografici e di genere.



Unione Europea  
REPUBBLICA ITALIANA  
**Regione Siciliana**  
Assessorato dell'Istruzione  
e della Formazione Professionale  
  
Dipartimento dell'Istruzione  
e della Formazione Professionale

In tale contesto, la disparità delle possibilità di accesso all'università determina una perdita complessiva di chance per le giovani generazioni e di sviluppo per le stesse aree regionali.

L'accesso all'università, pur se maggiormente distribuito fra la popolazione giovanile rispetto al passato, rimane – soprattutto nelle regioni meridionali e in Sicilia – fra i più bassi d'Europa. Le donne hanno minore accesso all'istruzione e minore accesso al lavoro e se lavorano, normalmente guadagnano meno degli uomini.

Per di più, nell'ultimo anno, a detrimento della competitività dell'intera area, circa 8.000 siciliani ad alta qualificazione sono emigrati al Nord. I dati in tema al 2018, mostrano come più della metà dei cittadini italiani che si sono trasferiti all'estero è in possesso di un titolo di studio medio-alto. Si emigra nel passaggio dalla scuola all'università e nel passaggio dalla triennale alla magistrale ma «perdiamo» gli studenti già nel passaggio fra scuola media e scuola superiore. Emigrano gli studenti più bravi e più avvantaggiati per condizioni socio-economiche della famiglia.

Da laureati ad andarsene sono sempre più le donne e i giovani, e i più dinamici e qualificati in cerca di quelle opportunità di formazione e professionali che al Sud scarseggiano.

Di fatto, e in estrema sintesi, si osserva una realtà nazionale scissa: un Sud sempre più lontano dal Nord, in opportunità, stile, e risultati in termini di lavoro, di ricchezza prodotta, di spreco di risorse.

La sottoutilizzazione di capitale umano è uno “spreco” di intelligenze. Così, la perdita di professionalità qualificate per il Sud – prezioso capitale umano giovane e formato – diventa doppiamente penalizzante: determina, da un lato, il fallimento economico dell'investimento formativo; dall'altro, il venir meno di energie e di competenze necessarie per innescare nel Mezzogiorno un processo di sviluppo stabile e adeguato.

In questo quadro generale un'opportunità per colmare divari e mobilità, forse la più preziosa, è il Lavoro. Un lavoro capace di essere produttivo, svolto in modo efficace e con stile, che garantisce un equo compenso, una sicurezza sul posto di lavoro e protezione sociale, e che faccia intravedere prospettive di crescita personale e integrazione sociale, dando piena libertà di esprimersi e di percorrere traiettorie proprie e imprevedibili.

Nel 2020 i giovani italiani NEET sono in ripresa (+1%) rispetto al 2019, cioè circa 2,1 milioni di giovani. La quota di NEET è la più elevata tra i Paesi dell'Unione, a condizione è più diffusa tra le donne (24,3%).

Nelle regioni meridionali l'incidenza dei Neet è, più del doppio di quella delle regioni del Nord (Fonte: I.stat).

Le regioni del Sud occupano, in termini di tassi di occupazione, le ultime posizioni in Italia e in Europa, con divari sempre più ampi negli anni. Oltre al fenomeno della disoccupazione si assiste – più che al Centro-Nord – anche al fenomeno della sotto-occupazione (*skills mismatch* tra istruzione e domanda di lavoro).

Il ruolo dell'università e del sistema dell'istruzione nel suo complesso può essere centrale nell'affrontare tali sfide per il contrasto ai fenomeni appena descritti.

Oggi, con specifico riferimento alla Sicilia, sebbene gli atenei si collochino nella fascia medio-alta del ranking ufficiale delle università italiane (in seguito a valutazione e analisi delle performance e

dei documenti di tipo strategico, finanziario e di programmazione e soprattutto per quanto riguarda la soddisfazione e l'apprezzamento degli studenti), l'assenza di risorse pubbliche prontamente destinabili al fabbisogno finanziario, nonché l'assenza di flessibilità nei progetti e nella destinazione delle risorse unita alla carenza di strutture di accoglienza sufficienti a coprire il numero di immatricolati (la percentuale di studenti universitari italiani che utilizzano servizi residenziali pubblici è del 3% contro la media europea del 18%) e alla carenza di fondi a sostegno degli studenti svantaggiati, si evidenzia la necessità di una seria riflessione sullo stato di salute del sistema universitario regionale.

Accanto a tali ragionamenti, da un lato, si evidenzia la disponibilità di un incommensurabile patrimonio di "cervelli" siciliano (le università siciliane vantano vari ricercatori considerati tra i migliori scienziati al mondo per l'impatto scientifico delle loro ricerche lungo l'arco della loro intera carriera). Tuttavia le stesse università evidenziano un basso livello di spesa in R&S (la Sicilia è al 15° posto su scala nazionale, facendo registrare una intensità delle spese in R&S rispetto al PIL inferiore alla media italiana e decisamente più bassa della media OCSE) e un ritardo sul fronte dell'interdisciplinarietà dei ricercatori.

Ulteriormente, varie iniziative qualificano gli atenei siciliani per le attività volte alla realizzazione della c.d. Terza Missione, sebbene permangano delle difficoltà ad integrare a pieno le sinergie università-territorio a causa spesso di un tessuto economico poco recettivo e poco propenso all'innovazione tecnologica offerta dall'università.

Alla luce di quanto si qui descritto e della contraddittorietà del manifestarsi di alcuni fenomeni, si ravvisa una forte necessità di mettere al centro dell'analisi prima e delle proposte poi tutte quelle azioni in grado di accogliere e superare le sfide per il contrasto ai divari e alla mobilità già menzionati.

È in tal senso che i cambiamenti dell'offerta formativa e l'internazionalizzazione della didattica si pongono come leva per migliorare il potenziale attrattivo nei confronti degli studenti che, in possesso del diploma, si pongono la scelta del proseguimento degli studi dalla scuola all'università, che verso gli studenti potenzialmente interessati ad uno spostamento per frequentare corsi universitari fuori dalla regione. È sempre in tal guisa che l'innovazione didattica e l'e-learning, quali processi capaci di attuare delle attività didattiche partecipative e centrate sullo studente, attraverso l'interdisciplinarietà dei modelli pedagogici e il riconoscimento del ruolo del docente nel favorire la qualità degli apprendimenti e lo sviluppo di competenze in tale ambito possono

assumere un ruolo rilevante. Ancora, è in tale direzione che l'erogazione di servizi didattici integrativi agli studenti (ad esempio, per i disabili), capaci di garantire un percorso formativo atto a favorire la maturazione culturale, professionale e l'erogazione di maggiori servizi logistici, ricreativi e relazionali in grado di incidere in maniera significativa sulla scelta del percorso di studio universitario, risultano essenziali nel nuovo scenario.

## **LA PROPOSTA**

Muovendo dall'analisi sin qui condotta, si riportano alcune proposte di intervento con specifico riferimento all'ambito della didattica, della ricerca e della terza missione nel contesto universitario.

Sulla didattica: Appare necessario adoperarsi per la costituzione di una rete di coordinamento che osservi con una visione olistica e sistemica la varietà di servizi resi agli studenti, evitando un'offerta frammentaria, variabile da ateneo ad ateneo, con limitate possibilità di usufruire di sinergie e condivisione di buone pratiche.

Appare opportuno stimolare la necessaria convivenza di schemi di e-learning con l'insegnamento tradizionale che richiederà nel tempo sicuramente figure aggiuntive di supporto ma anche la ridefinizione del rapporto docente-studente per i percorsi formativi a più alto numero di studenti.

In tale *frame* di riferimento, è altrettanto necessario adoperarsi per la costruzione di ordinamenti didattici che rafforzino le competenze multidisciplinari, sulle tecnologie digitali ed in campo ambientale oltre alla costruzione di *soft skills* e la riforma delle classi di laurea allargando i settori disciplinari e consentendo la flessibilità nella programmazione dei singoli corsi di laurea triennali, garantendo un nucleo di sapere di base e caratterizzante comune sul piano nazionale. È anche necessario ampliare le classi di laurea professionalizzanti, facilitando l'accesso all'istruzione universitaria per gli studenti provenienti dai percorsi degli ITS.

L'internazionalizzazione della didattica e lo sviluppo di rapporti di collaborazione con Università estere possono rappresentare, altresì, punti chiave nelle strategie degli atenei moderni. Alcuni dati mostrano come l'internazionalizzazione riduce del 50% la disoccupazione dei laureati favorendo il placement in uno stato estero in cui, per alcuni contesti, è possibile trovare delle condizioni socio-economiche più favorevoli.

Il potenziamento dei dottorati industriali e una rinnovata attenzione a profili formativi relativi al settore pubblico con il contestuale lancio del PNRR rappresentano altre linee d'intervento.

Sulla ricerca: Un obiettivo minimo può individuarsi nel riportare il sistema dell'università e della ricerca pubblica del paese alla sua dimensione precedente la crisi del 2008, in termini di spesa per ricerca pubblica e università da destinare soprattutto per il fondo di finanziamento ordinario delle Università e degli enti pubblici di ricerca (FFO, Fondo di Finanziamento Ordinario, e FOE, Fondo Ordinario finanziamento Enti di Ricerca), con una distribuzione di risorse a tutto il sistema, limitando gli interventi premiali.

Si deve prestare attenzione al finanziamento delle borse di dottorato (industriali e professionalizzanti), alla riduzione del periodo di precariato dei ricercatori, all'adeguamento della retribuzione dei ricercatori al livello degli standard europei per evitare la fuga dei cervelli.

Semplificare l'iter burocratico (vera e propria zavorra) che grava sulla fase di progettazione, prima, e di gestione, poi, dei progetti finanziati rappresenta anch'esso tema centrale nell'azione di rilancio del sistema della ricerca.

Favorire l'integrazione dei risultati della ricerca nel sistema produttivo attualmente problematico anche nelle numerose aree di eccellenza e valorizzare gli stessi risultati in termini di brevetti,

accordi commerciali e creazione di nuove imprese, può rappresentare un ulteriore fondamentale tassello di tale processo di rilancio.

Sulla terza missione: Potenziare la programmazione e la pianificazione strategica, ponendo al centro i rapporti con il contesto socio-economico del territorio di riferimento, valorizzare le risorse umane dell'Ateneo, sia del ruolo docente che del personale TAB impegnati nei settori scientifici e tecnologici ed in quelli di ambito umanistico, perché accelerino e agevolino la collaborazione e la disseminazione, incrementare la capacità di monitorare il tessuto socio-economico per rilevarne ed anticiparne i fabbisogni di innovazione, traducendoli in domanda che coinvolga e trovi supporto nelle strutture di ricerca dell'Ateneo possono rappresentare certamente leve importanti di intervento.

Sarà fondamentale creare una rete infrastrutturale dell'innovazione, compresa quella digitale, con l'obiettivo di realizzare strette interazioni tra ricerca e impresa, formazione e lavoro, innovazione e territori; favorire la promozione e la formalizzazione di rapporti con istituzioni socio-culturali pubbliche e private (associazioni, fondazioni, centri studi, etc.), in un quadro di condivisione e interscambio di spazi, risorse, esperienze e competenze e sviluppare forme stabili e durature di collaborazione fra e con gli enti locali. Solo attraverso un rapporto sinergico tra istituzioni e università è possibile innescare processi in grado di fornire un contributo realmente innovativo al Paese.

In ultimo, le proposte per la valorizzazione del capitale umano possono riguardare:

- il ruolo del docente:
  - facilitare l'apprendimento, non solo la trasmissione di conoscenza;
  - formazione della docenza finalizzata ad una vera innovazione, con possibilità di acquisire competenze didattiche, pedagogiche e digitali di qualità;
  - disponibilità di spazi di apprendimento opportunamente attrezzati.
  
- l'offerta formativa:
  - maggiore incisività nell'ambito dell'avvio di lauree professionalizzanti;
  - attenzione per le sedi decentrate con corsi di laurea che siano realmente attraenti per il territorio;
  - maggiore internazionalizzazione per favorire il placement;
  - azioni di *empowerment* e di orientamento delle ragazze in direzione delle discipline STEM.

- i servizi (a corollario della didattica):
  - laboratori didattici, lavori di gruppo e workshop esperienziali, incontri e seminari con professionisti e aziende, corsi serali, lezioni di sostegno e corsi di recupero, tutorato alla pari, supporti per apprendimento per studenti con disabilità;
  - possibilità di svolgere una parte delle attività di studio presso università all'estero, tirocini e stage presso organizzazioni esterne.
  
- il sostegno economico:
  - la fruizione di borse di studio, mediante fondi pubblici e privati, per un maggiore accesso alla realtà universitaria anche da parte di soggetti svantaggiati;
  - aumento dei posti letto su base regionale, tramite l'individuazione, la ristrutturazione e la riconversione di edifici dismessi in residenze per studenti.
  
- la ricerca del lavoro:
  - analisi dei fabbisogni formativi per una relazione fra offerta formativa e mercato del lavoro;
  - didattica integrata con esperienze formative in azienda (non solo stage);
  - politiche attive del lavoro programmate di concerto con il placement universitario.
  
- i rapporti con le imprese:
  - patto per le competenze tra settori pubblico e privato per governare le transizioni;
  - promuovere apprendimenti trasversali orientati all'imprenditorialità e che sostengano e sviluppino nei giovani la forma mentis e il mind set imprenditoriale;
  - adozione da parte delle piccole e medie imprese in aree marginali, dei modelli di business basati sulla creazione di "valore condiviso" (*shared value* e *shared economy*);
  - sviluppo dello smart working e del south working.

## IL PNRR

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) rappresenta un'occasione importante, con i 30,88 miliardi per la Missione 4, Istruzione e ricerca. Tuttavia, soltanto 7,6 miliardi, distribuiti in sei anni, sono destinati specificamente all'Università e alla ricerca pubblica (escludendo il trasferimento di tecnologia alle imprese). Sarà importante a) investire nelle nuove competenze e nei nuovi linguaggi e nel rafforzamento delle competenze STEM. B) investimenti per qualificare i percorsi universitari attraverso l'iscrizione di 500 dottorandi a programmi destinati alla transizione digitale e ambientale e per c) potenziare la realizzazione di alloggi per studenti e finanziare l'aumento del numero di borse per il diritto allo studio da destinare a studenti meritevoli e bisognosi. Sarà necessario d) investire sull'infrastrutturazione digitale per raggiungere tutti i territori, ma anche per le scuole per recuperare tutti quei giovani che escono dal percorso formativo dopo la scuola dell'obbligo. Potrebbe essere di particolare rilievo e) la costituzione di Teaching and Learning Centres per migliorare le competenze digitali dei docenti.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) rappresenta un'occasione importante, anche per le azioni a favore della transizione Università mondo del lavoro. Il «programma Nazionale per la Garanzia Occupabilità dei Lavoratori (GOL)» le racchiude e lega il suo finanziamento al



FSE FONDO SOCIALE EUROPEO  
**SICILIA 2020**  
PROGRAMMA OPERATIVO



raggiungimento di *milestone* e *target*, che costituiscono tappe imprescindibili di verifica dei risultati del Programma.

La platea dei destinatari è molto ampia (3 milioni), includendo persone occupate a rischio di perdita del lavoro, disoccupati di lunga durata, giovani appena usciti dai sistemi di istruzione, con una particolare attenzione a *riequilibrare i divari di genere nel mercato del lavoro e alle categorie più fragili*.

Le regioni dovranno elaborare un Piano Regionale per l'attuazione, nel quale vanno individuati i target e gli interventi di politica attiva previsti nel programma e vanno adottate opportune iniziative di complementarità con altri fondi ordinari ed europei (programmazione 2021-2027). Di particolare rilevanza nel programma GOL è l'attuazione/sperimentazione dei cosiddetti "Patti territoriali". Accordi tra il Ministero e la Regione volti all'ottimizzazione del rapporto tra i sistemi del lavoro, dell'istruzione e formazione e dell'imprenditoria per garantire opportunità occupazionali e il soddisfacimento dei fabbisogni di competenze delle imprese. In tale contesto, le *Università* possono rivestire un ruolo rilevante, proponendosi come **attori strategici delle reti territoriali che collegano i sistemi del lavoro, della formazione e della ricerca e come Istituzioni pubbliche in grado di fornire servizi di qualità ai propri laureati (*placement*)**, ma in generale a tutti i cittadini nell'ottica del rafforzamento delle competenze lungo il corso della vita, dell'inclusione sociale e dell'occupabilità.

Le risorse del Recovery Plan saranno fondamentali anche per dare maggiore forza alle Università e renderle una risorsa essenziale per lo sviluppo del Paese, a patto di avere come obiettivo quello di una crescita omogenea tra le diverse realtà (evitando di investire solo su poche di esse) secondo un progetto complessivo per il sistema dell'alta formazione, della ricerca e della terza missione, che in modo armonioso consenta di ridurre le disuguaglianze tra le diverse aree. Bisognerà evitare che gli investimenti statali continuino a prediligere le Università più performanti sulla base di indicatori che il più delle volte si rifanno alla situazione socio-economica del territorio in cui l'Università è inserita.



Unione Europea  
REPUBBLICA ITALIANA  
**Regione Siciliana**  
Assessorato dell'Istruzione  
e della Formazione Professionale  
  
Dipartimento dell'Istruzione  
e della Formazione Professionale